

COP15

Il vertice sul clima
GLI AIUTI DELLA UE

Compensazioni. Oltre le previsioni le risorse ai Pvs contro i danni provocati dall'ambiente

La tassa. Il prelievo sugli scambi finanziari da dirottare in parte al pacchetto climatico

Ai paesi poveri 7 miliardi

I leader europei premono sull'Fmi perché introduca la Tobin Tax

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

È finito meglio del previsto il vertice europeo di Bruxelles: nella battaglia sul clima voleva lanciare un segnale positivo concreto, proprio mentre a Copenhagen i paesi più poveri gridano all'indifferenza e all'avarizia dei ricchi. Ci è riuscito. Mettendo sul tavolo una cifra di aiuti per l'immediato che supera le aspettative della vigilia. E ipotizzando per il futuro l'adozione di una tassa globale sulle transazioni finanziarie per raccogliere parte delle risorse necessarie a sostenere una sfida da 100 miliardi di euro all'anno a partire dal 2020.

Ancora al summit dell'ottobre scorso, 6 miliardi di euro in tre anni sembravano un esborso esagerato. Invece l'accordo di ieri ne ha raccolti 7,2, di miliardi, per il triennio 2010-2012, per il cosiddetto fast-start che, nel migliore degli scenari immaginati per il post-Copenhagen, dovrebbe servire a distribuire fondi ai paesi in via di sviluppo per coinvolgerli subito nella lotta alle emissioni di CO₂ nell'ambito di un nuovo accordo globale e vincolante.

«Andiamo a Copenhagen con una posizione forte: con un pacchetto di aiuti immediati e volontari cui hanno contribuito tutti i 27 paesi dell'Unione, insieme all'impegno a portare dal 20

al 30% da qui al 2020 il taglio delle nostre emissioni, naturalmente solo a patto che anche gli altri paesi industrializzati facciano la loro parte» ha dichiarato, a fine summit, il primo ministro svedese Fredrick Reinsfeldt. Invitando chi ancora non si è mosso o si è mosso troppo poco, prima di tutti gli Stati Uniti, a fare offerte più credibili.

«Francia e Gran Bretagna puntano a un accordo che preveda la

REAZIONI FREDE

Per la Cina ci vogliono ben altri fondi soprattutto nel lungo termine mentre per il G-77 le risorse stanziare sono «insignificanti»

riduzione del 30% delle emissioni europee da qui al 2020 rispetto ai livelli del 1990» hanno dichiarato, in una conferenza stampa congiunta, il presidente francese Nicolas Sarkozy e il premier inglese Gordon Brown, convinti che in questo modo «l'Europa si presenterà a Copenhagen in posizione di leadership e sarà in grado di stringere un'alleanza costruttiva con i paesi africani».

Del resto, a conferma del loro impegno politico nella crociata climatica, i 27 hanno deciso ieri di

tenere un nuovo vertice nella capitale danese il 17 dicembre, il giorno prima della prevista chiusura della conferenza Onu.

L'inedito asse franco-inglese, che ieri a Bruxelles ha tenuto molto a fare mostra di buona armonia dopo le baruffe dei giorni scorsi sulle nuove regole di supervisione finanziaria nell'Unione e le presunte minacce che ne potrebbero derivare alla sopravvivenza della City, ha chiosato anche sulla possibile imposizione in futuro di una "Tobin Tax" sulle transazioni finanziarie. «Penso che in Europa come al Fondo monetario cresca il sostegno a una misura del genere», ha sottolineato Brown.

Il presidente della Commissione Ue, José Barroso, si è spinto più in là motivandone le ragioni: «Se vogliamo aiutare i paesi in via di sviluppo nonostante la nostra crescita debole e i crescenti deficit pubblici, dobbiamo trovare nuove risorse. E, con tutti i problemi che il settore finanziario ha creato alle nostre economie e ai contribuenti, questa tassa mi sembra una scelta logica». All'idea lavoreranno tanto la Commissione Ue quanto il Fmi con l'obiettivo di presentare una proposta al prossimo vertice del G-20.

L'Europa prova a fare sul serio nella battaglia contro il ri-

scaldamento del clima ma non è detto che per questo riesca a fare proseliti tra gli altri industrializzati. L'America di Obama, per bocca del segretario al Tesoro Tim Geithner, ha bocciato da tempo l'ipotesi di una Tobin Tax. Che possa essere accettata dagli emergenti, Cina in testa, sarà poi tutto da vedere.

Anche sulla decisione europea di aiuti immediati per 2,4 miliardi di euro all'anno (l'Italia darà 200 milioni), pari a un terzo del totale calcolato in 7 miliardi, non è detto che gli altri seguiranno. L'America appare riluttante, il presidente teme che il Congresso gli bocci qualsiasi iniziativa del genere. La Cina ieri ha reagito dicendo che ci vogliono ben altri aiuti a breve per una politica credibile e che comunque mancano quelli a lungo termine, mentre il G-77 (il gruppo che riunisce i Pvs) li ha definiti «insignificanti».

D'altra parte le organizzazioni intergovernative fanno le pulci ai 7,2 miliardi Ue sottolineando che, più che fondi nuovi, sono per lo più vecchi aiuti allo sviluppo riciclati sul clima. «Sarà magari anche vero ma sono pur sempre soldi veri» diceva ieri un diplomatico. Ricordando che quelli degli altri per ora sono inesistenti.



GLI STANZIAMENTI

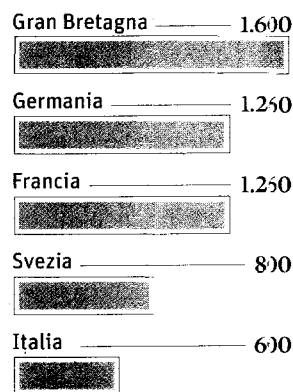
Londra in testa

È andato oltre le previsioni della vigilia lo stanziamento deciso ieri dai capi di stato e di governo dell'Unione europea al vertice di Bruxelles: 2,4 miliardi di euro all'anno per il triennio 2010-2012, per un totale di 7,2 miliardi.

Il paese più generoso è la Gran Bretagna, con 1,6 miliardi, seguono Germania e Francia con 1,26 miliardi, la Svezia con 800 milioni e l'Italia con 600 milioni

I CONTRIBUTI

Aiuti ai paesi poveri per il clima nel triennio 2010-2012
In milioni di euro



Berlino e Parigi unite. Angela Merkel e Nicolas Sarkozy al vertice Ue di Bruxelles

CRESCERE IL PARTITO DELLA TOBIN TAX

Che cos'è la Tobin Tax

La Tobin Tax è un prelievo che si applica alle transazioni finanziarie. In origine è stata pensata dal suo ideatore, l'economista americano James Tobin, come una tassa sugli scambi che comportano transazioni valutarie. Tobin aveva pensato a un prelievo dell'1%, poi il dibattito si è spostato su una tassa ben inferiore, dell'ordine dello 0,1-0,25 per cento.

Chi la sostiene

Il principale sponsor della Tobin Tax è il premier britannico Gordon Brown, che l'ha rilanciata al G-20 di St Andrews il 7 novembre. Gli Stati Uniti hanno subito bocciato l'idea. Negli ultimi giorni però altri leader si sono uniti a Brown: Angela Merkel ha detto che preferisce una tassa sulle transazioni finanziarie a un prelievo sui bonus. La Tobin Tax è vista con favore anche da Sarkozy. Restano contrari gli Stati Uniti.

Chi la sta studiando

Il Fondo monetario ha avuto il mandato dal G-20 di studiare una serie di ipotesi su come il settore finanziario possa contribuire a coprire i costi degli interventi pubblici a favore delle banche. Il capo economista Olivier Blanchard ha detto che l'Fmi sta studiando la fattibilità tecnica di una tassa sulle transazioni finanziarie. Più cauto il direttore generale Strauss-Kahn, per il quale rischia di essere impraticabile.